

A FAENZA

L'OMSA, IL LAVORO, IL MONDO

Spettacoli, anche in strada e nelle case. Video, concerti e laboratori. Ecco le molte azioni del Teatro Due Mondi di Faenza a sostegno di una lotta

Michele Pascarella intervista il regista Alberto Grilli



Lavoravo all'OMSA, Teatro Due Mondi

Come si inseriscono questi progetti all'interno della vostra storia?

Da quando esistiamo, cioè da più di trent'anni, abbiamo cercato di stare costantemente in relazione con il territorio in cui abitiamo: la città di Faenza. I nostri spettacoli sono da sempre politici, nel senso che manifestano il nostro sguardo sul mondo, e cercano di stimolare le persone a riflettere su ciò che accade, combattendo la passività e l'assuefazione.

Quale vicenda ha dato origine alle iniziative legate all'OMSA?

Nel 2010 lo stabilimento OMSA di Faenza è stato chiuso, per motivi "commerciali" di delocalizzazione in Serbia (e non a causa della crisi...). Si trattava di un'esperienza attiva da settant'anni, e la sua fine ha provocato la forte reazione di un gruppo di operaie. Ciò ha stimolato la nostra voglia di partecipare attivamente alla loro lotta: così è nato il progetto *Al lavoro!*, nel quale abbiamo coinvolto il gruppo francese Théâtre de l'Unité. La loro è una realtà che sentiamo piuttosto affine alla nostra:

sono esperti di lavoro con non-attori (in questa occasione hanno condotto un laboratorio teatrale con le ex-operaie) e di teatro di strada, componente essenziale anche della nostra vita artistica.

Così sono nate le Brigate teatrali OMSA...

Sì. È un teatro propriamente "di strada", che vuole lavorare con non-attori, abitando luoghi non teatrali: fuori da qualsiasi protezione scendere nelle piazze, cercando forme molto simili alla manifestazione, alla protesta sindacale. Oltre alle operaie, le Brigate teatrali hanno raccolto l'adesione di molti "volontari della cultura" di diversa età ed estrazione: non direttamente coinvolti nella vicenda OMSA, hanno comunque deciso di offrire il loro tempo e il loro corpo a questo progetto. Abbiamo tentato, con l'aiuto del Théâtre de l'Unité, di dare uno strumento nuovo a un gruppo di persone che non si occupa professionalmente di teatro, cercando di far sì che la rivendicazione sindacale e la lotta trovassero una forma poetica.

È una modalità abbastanza inusuale ai nostri giorni (anche se non lo è certo nella storia del teatro!), che mira a dare la possibilità di comunicare attraverso l'arte e la valorizzazione delle storie personali e collettive. In seguito è nato anche un progetto di "teatro nelle case", in collaborazione con Stefano Vercelli, e il video *Licenziata!*, che ha avuto una vasta diffusione nazionale: le Brigate teatrali, queste donne e uomini vestiti di rosso, sono diventate oggetto di grande attenzione da parte dei media (televisione, giornali, ...), il che ha permesso che la lotta avesse più forza. Il progetto *Al lavoro!* del settembre 2010 comprendeva, tra le altre cose, un grande concerto di Giovanna Marini assieme al Coro e alla Banda della Scuola Popolare di musica di Testaccio. Questi artisti hanno generosamente rinunciato al loro cachet per permetterci, con quei soldi, di acquistare le divise dei "brigatisti".

Come siete arrivati, in seguito, allo spettacolo Lavoravo all'OMSA?

Nel 2012 abbiamo deciso di far convergere alcuni elementi caratterizzanti il progetto delle Brigate teatrali con un nostro spettacolo di qualche anno prima: *Santa Giovanna dei Macelli* di Bertolt Brecht. In *Lavoravo all'OMSA* una ex-operaia si è mescolata agli attori del nostro gruppo. È una produzione che, seppur di impianto teatrale, vuole essere rappresentata soprattutto fuori dagli spazi tradizionalmente dedicati allo spettacolo: circoli, associazioni, spazi auto-gestiti.

Oltre alla protesta per la chiusura dello stabilimento faentino, quale filo conduttore unisce queste diverse "manifestazioni"?

Certamente la volontà di diminuire la distanza fra il mondo dell'arte (e più in generale della cultura) e il mondo reale. Scendere in strada, andare nelle case, cercare il pubblico: lavorare coinvolgendo non solo i non-attori, ma anche il non-pubblico. All'inizio del secolo scorso, all'epoca dei grandi riformatori del Novecento e della



Lavoravo all'OMSA, Teatro Due Mondi

rivoluzione in Unione Sovietica, le classi operaie e gli studenti erano integrati attivamente nei processi culturali, mentre oggi c'è una distanza enorme fra chi lavora in una fabbrica e chi si occupa di cultura o di arte. Questo progetto è dunque un piccolo (ma concreto) tentativo di riallacciare alcuni fili fra persone che, pur occupandosi di cose diverse, sentono la stessa urgenza di reagire alle ingiustizie del mondo. Attraverso il teatro trovare un linguaggio che permetta di riavvicinarsi: ciò accomuna queste diverse forme.

Qual è il senso propriamente politico di progetti come questi?

I veri destinatari del lavoro sono coloro che subiscono le ingiustizie, affinché ne prendano coscienza. Ogni eventuale cambiamento non può che partire dalla base, anche attraverso la prima azione politica: il voto. Secondo me è importante che questo tipo di esperienze rimanga una "diversità", qualcosa di non precisamente catalogabile, inquadrabile o omologabile. In questo senso mi fa particolarmente piacere l'interesse della vostra rivista.



Brigate teatrali OMSA, Teatro Due Mondi

Abstract

Teatro Due Mondi was founded in 1979. Since then, the group has been trying to stay connected to its own territory: the city of Faenza. In 2010, Faenza's OMSA factory was closed and relocated to Serbia (for business reasons, not because of the crisis...). This caused strong reactions from workers groups, which led Teatro Due Mondi to actively participate in their struggle: thus, workshops were born, along with shows, videos and concerts. OMSA theatrical Brigades is a sort of street theater, which works with non-actors in non-theatrical places. I used to work in OMSA, is a show where former workers are mixed with Teatro Due Mondi's actors. All this serves to decrease the distance between the world of art and the real world by means of theatre.